Comunità pastorale - Desio
S. TERESA DI GESÙ BAMBINO

AVVENTO 2026

IL LINGUAGGIO DELLA LITURGIA

2° incontro – domenica 22 novembre

Una delle obiezioni più ricorrenti anche tra i cristiani praticanti è che il linguaggio della liturgia appare superato. Si dice che non è più capace di comunicare la realtà di Dio, né di interpretare quello che noi vorremmo comunicare a Lui.

Tale critica si concretizza in esemplificazioni precise:

- la liturgia è azione dei preti che sono i protagonisti e, a volte, anche autori più o meno coinvolgenti.
- il linguaggio della preghiera liturgica è incomprensibile per gli uomini e le donne contemporanei.
- è meglio pregare con le innumerevoli forme devozionali, perché coinvolgono maggiormente e con il loro linguaggio semplice muovono la dimensione sentimentale degli uomini.

Senza trascurare tali considerazioni è fondamentale soffermarci su due interrogativi.

1) Cosa significa agire da protagonisti nella liturgia?

Scrive Romano Guardini, teologo e uomo di profonda vita liturgica, nel libro “Lo Spirito della liturgia”:

… “agire liturgicamente significa diventare, con il sostegno della grazia, sotto la guida della Chiesa, vivente opera d’arte dinnanzi a Dio, con nessun altro scopo se non essere e vivere proprio sotto lo sguardo di Dio. Significa vivere la Parola di Dio rinunciando ad essere adulti che cercano

sempre il loro interesse, per decidersi a giocare, come faceva Davide dinnanzi all'Arca dell'Alleanza".

Esplicitando il pensiero di Guardini si può affermare che il linguaggio della liturgia, pur evolvendosi nei vari periodi della storia rimane necessario per:

- entrare in relazione con Dio che cerca un'umanità desiderosa di esprimere la bellezza dell'incontro con Lui.

- lasciarci coinvolgere da un fatto che, pur entrando nel nostro quotidiano e assumendo la natura umana in Gesù Cristo, continua ad essere trascendente e più grande della nostra prospettiva, dal momento che l'amore di Dio è immenso e onnicomprensivo.

- esprimere anche con il linguaggio della gioia e della festa quello che ci rende felici e beati, cioè la scoperta e la partecipazione al suo amore

2) Il linguaggio liturgico cosa esprime e cosa ci aiuta ad esprimere?

Fino al Concilio Vaticano II era evidente che la liturgia aveva come protagonista il clero, il linguaggio era abbastanza incomprensibile (a partire dall'uso della lingua latina) e ad alimentare la preghiera dei fedeli erano le devozioni popolari.
In che senso, pur nella continuità con la storia, il Vaticano II, ha segnato l'invito a riscoprire il linguaggio liturgico come la modalità per eccellenza della preghiera di ogni discepolo di Gesù?

Facendo la sintesi sommaria del Vaticano II individuiamo tre risposte:

a) Il linguaggio liturgico rende possibile e soprattutto attualizza l'incontro di Dio con noi e di ciascuno di noi con Dio

È anzitutto nella liturgia che:
"noi celebriamo il Dio che si dona, e siamo invitati ad accogliere Lui nell'atto di fede" (don Brovelli)"

La liturgia non è un susseguirsi di riti e gesti da compiere in modo formale, ma la celebrazione del dono che Dio ci fa in Cristo Gesù morto, risorto e oggi presente nell'Eucarestia.
Nel momento in cui preghiamo nella liturgia noi tutti facciamo esperienza, tocchiamo con mano che Dio si fa incontrare nella Pasqua di Gesù Cristo.

b) la liturgia è gesto e azione di tutta la Chiesa

Nella liturgia non c'è un compito più importante di un altro perché ogni battezzato è protagonista attivo, consapevole e responsabile di quanto si celebra.

In concreto:

- non ci sono attori e spettatori perché siamo tutti, ciascuno con il suo proprio modo di servire ed essere presente, coinvolti come protagonisti del dialogo con Dio che si dona in Cristo.

- ognuno può chiedersi come essere presenza attiva e responsabile nella preghiera liturgica (nella proclamazione della Parola, nell'animazione del canto, nel servizio all'altare, nell'attenzione che la chiesa sia accogliente, pulita e favorisca con il silenzio la preghiera)

- ogni discepolo che partecipa attivamente e responsabilmente alla liturgia può arrivare a vivere con lo stile della Pasqua di Gesù che non è venuto per farsi servire, ma per servire.

Scrive don Brovelli:

La liturgia dice alla Chiesa che la sua missione è sempre e solo la Pasqua, la capacità di servire l'uomo nella carità sincera, disinteressata e universale.
In questo modo il discepolo collabora a costruire quell'umanità che Gesù ci chiama ad annunciare, un'umanità che si fa costruttrice di pace e riconciliazione .

Siamo ancora molto lontani dall'aver scoperto che solo celebrando la liturgia noi potremmo riconoscere chi siamo e perché viviamo nella Chiesa come discepoli, fratelli e sorelle che annunciano una nuova umanità di pace

c) la liturgia non è un linguaggio per addetti ai lavori ma è gesto della fede che sorge dall'ascolto della Parola di Dio, accompagna ad entrare in comunione con Lui per vivere nella quotidianità la buona notizia del Vangelo.

Approfondisco citando da un intervento di don Brovelli alla comunità giovanile di Desio nel 1983:

Ad esempio, che cosa significa vivere il momento della riconciliazione alla luce di quanto detto? Uno non lo fa diventare il luogo dove dire i suoi peccati per ottenere il perdono, ma lo fa diventare anzitutto il luogo dove riaccogliere la Parola del Vangelo che dice: “Convertiti e cambia vita perché il Regno di Dio è vicino.” Allora rilegge la propria situazione di non comunione con il Signore, con i fratelli, con la sua storia, e conquista, chiedendo perdono a colui che lo sa dare, la forza e la genialità di essere un discepolo.
Uno celebra un momento liturgico, ma proprio per capirlo e per viverlo lo ripercorre come momento di annuncio della Parola che lo chiama a salvezza e come invito poi ad una testimonianza che va al di là del perdono che abbiamo celebrato. Ecco, questa è liturgia, questo è il senso di un momento di grazia, questo è un incontro vero con Gesù Cristo che coinvolge la totalità del nostro rapporto di fede con lui, che obbliga ad una verifica della totalità del nostro modo di vivere la fede.